

Azara 19 Nov 1802



Ella deve certamente trovarsi inondata da un diluvio di Lettere annunziatrici del più infuosto avvenimento che mai potesse accadere a questo desolato infelice paese: tuttavia non debbo omettere di aggiungere questo dolente mio foglio a quello che le invia l'onestissimo amico S.<sup>to</sup> D. Sartano T. T. ani, trascelto opportunamente da chi ne aveva il pien potere ad assumere l'incarico di sistemare e vegliare sugli affari del fudo a N. E. non ha quasi comparto da quell'anima grande ed immortale dell'ottimo nostro piissimo Sovrano, che ora tutti piangiamo irreparabilmente estinto.

So che niuno meglio di N. E. deve essere istrutto che l'augusto ed amato nostro Principe fu quasi repentinamente tolto dal numero di viventi alle ore 4. e 7. minuti dopo la mezza notte del Venerdì, venendo il Sabato 9 corrente; pure mi piace di tener qui una minuta ed esatta descrizione di tale luttuosissimo ed inaspettato colpo fatale, anche a rischio di postarvasi a Sarno o Nottola ad Atene, e Cocodrilli a Egitto.

Sappia Ella dunque che alla mattina del mercoledì 6 scorso il S.<sup>to</sup> Infante venne da Colono a Parma appa per tempo, e recossi al monistero di S. Alessandro, Monache Casinesi - \*

*(pallante)*

Ora tutta questa popolazione sta aspettando con impazienza di sentire quale destino  
sorrasti a questi Stati, che si credono caduti alla R. F., sebbene si veda chi  
si lusinghi di vedersi conservati alla Spagna.

Io per me rimarrò impavido, tranquillo nel mio angusto vitto, e proseguirò  
i miei tipografici lavori con quella stessa indifferenza ed abitudine come ho  
fatto in addietro. Vero è che mi piacerebbe assai, e mi recherebbe non breve  
distretto, se, dopo 33 anni che vivo in questo paese col tenuissimo soldo di  
Cencinquanta zecchini, dovessi ora che sono vecchio perdere tale appagamento.

Ma se io sero sub umbra alarum tuarum, felice? Sento  
qualunque abb. a ad essere, e non diverrò mai vittima o bersaglio dell'incerta  
avversa fortuna.

Quando stava vergando questa mia ormai troppo prolissa epistola, mi venne ri-  
messo l'osteggio suo foglio degli undici correnti, dal quale sento l'ottimo stato  
di sua pregevol salute, ed entro a parte dello di Lei consolazione nello  
aver riacquistato un degnissimo fratello che da 37 anni non ~~aveva~~ più  
vissuto. Auguro ad amb. due ogni maggior prosperità possibile, e porgo  
voti ardenti <sup>mi</sup> al cielo per poter ancora vedere l'eti e l'elci in qualche  
angolo del nostro sdruccito Suvale.

Il tempo mi incalza, e già si fa notte, ond'io finisco senza ulteriori dicere, e mando  
la presente mia all'amico Zitani acciò possa valersi del mezzo di questo nostro  
egregio Sig. M.<sup>re</sup> della Grua per farla passare al suo destino. Mi conservi la sua  
benevolenza, e mi creda che sono e sarò anche oltre alla tomba.